

Poetry Corner/Rubrica di poesia

Enzo Lamartora

Isabella Leardini è nata a Rimini nel 1978.

Nel 2002 ha vinto la sezione inediti del Premio Montale. Ha pubblicato i libri *La coinquilina scalza*, edito nella collana Niebo curata da Milo De Angelis (La Vita Felice, 2004), *Una stagione d'aria* (Donzelli, 2017) e il recente *Maniere Nere* (lo Specchio, Mondadori, 2025). Le sue poesie sono pubblicate in diverse antologie in Italia e all'estero, tra cui *Les Poètes de la Méditerranée* (Gallimard, 2010) e *Nuovi poeti italiani 6* (Einaudi 2012).

È direttrice artistica del "Festival della poesia giovane Parco Poesia". Si occupa di laboratori di scrittura poetica dedicati agli adolescenti.

Leardini è una poeta "d'amore". L'amore sembra la principale materia della sua poesia (l'attesa d'amore, la perdita d'amore). Le sue poesie non hanno un titolo, sembrano pagine di un diario personale e universale. Questa poeta non sembra preoccupata di mostrare la propria soggettività, di parlare di sé, di far coincidere l'io lirico con quello biografico.

Leardini tocca una dopo l'altra tutte le emozioni umana, come se avesse avuto tutto il tempo della vita per vivere (o subire, e patire) tutte le sfaccettature disforiche e conflittuali dell'amore. Appartiene a quella ampia famiglia di poeti che moderni e contemporanei che va da Bronte a Dickinson, da Cvetaeva a St. Vincent Millay, Espansa, Aragon, Prevert, Hikmet, Carrera Andrade, Neruda, Rexroth, Sandro Penna, Pozzi, Campo, Sabines, Sexton, Merini, Plath, Montejó eccetera.

La poesia di Leardini è visibilmente orizzontale, 'transitiva': convoca il "tu" dell'altro ad ogni passaggio; è sempre autentica, viva, attuale; non è mai sapienziale, non intende fondare una pedagogia, sembra solo dire: "avvicinati, metti qui la mano, senti, considera..." e lei, Isabella, sembra esserci sempre e interamente nel suo discorso poetico.

A differenza di altri poeti italiani, nella poesia di Leardini non c'è scissione del sentimento, non c'è dissociazione del significato dal significante; non c'è freddezza, non c'è distacco, non c'è oscurità. I suoi testi non sono scritti "di testa", non sono il frutto di un lavoro 'a tavolino'; provengono da una necessità emotiva, e per tale necessità portano le stimmate della autenticità, della forza emotiva. Generano "commozione", come dovrebbe la poesia fare, secondo Milosz.

Le poesie che qui presentiamo afferiscono alla raccolta *Una stagione d'aria*, che rappresenta un vero e proprio canzoniere d'amore. Lo sfondo è quello della Pensione Irene, luogo di vacanza della riviera romagnola nato nel secondo dopoguerra dai risparmi della famiglia di Isabella e divenuto insegna del turismo di massa. Nell'ombra del nome dato all'albergo (una ragazza amata da un familiare in tempo di guerra), si snoda una vicenda umana che non riguarda solo l'amore, o meglio la perdita dell'amore, ma anche la fine della giovinezza, lo smarrimento, il disincanto, la presa di coscienza della propria eccezione e solitudine. Protagonista è una voce che accoglie le voci di tante altre ragazze, "archetipo nella contemporaneità di una classicità assorbita con naturale sapienza". (Elisa Donzelli)

Rimango nel disordine, l'estate
ritorna con le sue mattine sole.
Se tu mi avessi presa per la strada
come capita alle cose importanti
quando cadono per sbaglio dalle tasche
o ancora peggio vengono rubate
sarebbe stato meglio che restare
in salvo su un ripiano che si riempie
che cresce con il mucchio delle ore.
Mi muovo attorno a te come la polvere
E non mi hai mai sentita camminare.

Lasciamo l'infanzia e il suo brillare
quando le scorribande della vita
si fermano aggrappate sulla fronte
a splendere di più contro la luce.
Quando il buio viene uguale, senza scosse
la vacanza è un gioco breve di abbandoni
non uno stato, una stagione d'aria.
È il teatro di presagi dei bambini
qual dondolare i piedi ad aspettare
l'istante esatto in cui la sera arriva.

Non sai qual è il buio dei passi
di chi continua a cedere dal nido
e credere che l'aria sarà un volo.
Forse la prima volta che ti ho visto
non lo sapevo ancora che si muore.
Adesso ripetiamo che si vive
come le nostre case diroccate
ancora vuote e ferme sulla sabbia.
Resto a gambe incrociate sul letto
con tutta la mia casa appesa al niente
ogni volta che tradisci e te ne vai.

Verrai, e troverai quello che resta
di ogni luogo in cui ti ho desiderato.
La neve non ha retto all'inverno
sotto le luci ogni cosa è caduta
ogni cosa lasciata cadere
dalle mie mani che perdono amore.
È così semplice a pensarci che è banale:
dal primo all'ultimo giorno
come animali feriti e bambini
io piango se tu te ne vai.
Non c'è tempo per l'offesa e per l'orgoglio
l'amore è lo scempio più veloce.